

ALBA SOLAR 1 S.R.L.S. - SABAP-BAS

Basilicata - PZ – Banzi

SABAP-BAS_2023_00073-MS_0025

IMPIANTO AGROVOLTAICO

OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: Carinci, Francesca - Responsabile della VI Arch: Sardone, Michela Melissa

Compilatore: Sardone, Michela Melissa - Data della relazione: 2023/08/08

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

IMPIANTO AGROVOLTAICO PROGETTO REALIZZAZIONE IMPIANTO AGRIVOLTAICO E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE IN AGRO DI GENZANO DI LUCANIA E OPPIDO LUCANO – PZ LOCALITÀ ISCA DELLA BADESSA I terreni su cui è progettato l'impianto ricadono nella parte meridionale del territorio comunale di Genzano di Lucania: esso dista circa 1,7 Km dalla prima linea edificata (periferia esterna) del centro abitato in una zona occupata prevalentemente da terreni agricoli. Il sito risulta facilmente accessibile dalla viabilità locale esistente ovvero la "Strada Provinciale 33 Peuceta" (SP33) e la "SP n.123 bis". I terreni su cui insiste il progetto hanno una destinazione d'uso agricola (come da documentazione di seguito riportata), e sono liberi da vincoli archeologici, naturalistici, paesaggistici, di tutela del territorio, del suolo, del sottosuolo e dell'ambiente, non ricadono in vincolo idrogeologico come di seguito evidenziato. In base a quanto riportato nella Soluzione tecnica Minima rilasciata dal Gestore di Rete, concernente le opere di connessione alla rete di Terna, codice pratica 202300854, prevede che la centrale in progetto venga collegata in antenna a 36 kV su un futuro ampliamento della Stazione Elettrica di Trasformazione (SE) della RTN a 380/150 kV "Oppido": il nuovo/i elettrodotto/i a 36 kV per il collegamento in antenna della centrale sulla Stazione Elettrica della RT costituisce/costituiscono impianto di utenza per la connessione, mentre lo stallo/i arrivo produttore a 36 kV nella suddetta stazione costituisce/costituiscono impianto di rete per la connessione. L'impianto fotovoltaico di progetto per conto della società proponente "Alba Solar 2 S.r.l.s." verrà realizzato a terra, nel territorio di Genzano di Lucania (PZ) in località "Isca della Badessa", e verrà allacciato su un ampliamento della Stazione Terna "Oppido". I terreni su cui è progettato l'impianto ricadono nella parte meridionale territorio comunale di Genzano di Lucania e distano circa 1,7 Km dalla prima linea edificata (periferia esterna) del centro abitato in una zona occupata prevalentemente da terreni agricoli. L'estensione complessiva dell'impianto sarà pari a circa 35,65 ha e la potenza complessiva dell'impianto sarà pari ad 19.989 kWp. Il parco fotovoltaico sarà costituito da 8 sottocampi distinti, interconnessi tra loro, che saranno realizzati seguendo la naturale orografia del sito di progetto con tracker posti a debita distanza in modo da non ombreggiarsi e garantire le operazioni agricole previste nella relazione agronomica. Dalla Cabina di Raccolta parte il cavidotto interrato in AT (36kV) della lunghezza di circa 10 Km fino alla cabina di consegna per poi collegarsi alla Stazione S.E. Terna. La Stazione di Consegna verrà realizzata in prossimità della stazione di rete di "Oppido" su un'area di 50 m2 individuata catastalmente al foglio 25 particella 607. L'impianto fotovoltaico in progetto prevede l'installazione a terra, su un lotto di terreno attualmente a destinazione agricola condotti a seminativo, di pannelli fotovoltaici (moduli) in silicio cristallino, della potenza unitaria di 620 Wp. L'impianto viene suddiviso in 8 sottocampi distinti. Il progetto prevede la realizzazione di un campo fotovoltaico della potenza di 19.989 MW per la produzione di energia elettrica mediante tecnologia fotovoltaica. L'impianto sarà realizzato con moduli fotovoltaici in silicio cristallino montati su strutture ad asse orizzontale in acciaio a sistema ad inseguimento auto configurante con GPS integrato e controllo da remoto in tempo reale. Il sistema è stato ideato con lo scopo di massimizzare l'efficienza in termini energetici ed economici Il progetto prevede la posa in opera di 1240 strutture in acciaio ad inseguimento solare (tracker) comandate da un azionamento lineare controllato da un programma astronomico per il supporto dei moduli, ciascuna alloggiante 26 moduli fotovoltaici disposti in orizzontale su doppia fila; ciascuna struttura ad inseguimento (tracker) costituisce una stringa elettrica collegata ad 1 MPPT dei 12 MPPT dei n° 80 inverter SUNGROW SUPPLY CO. LTD. L'impianto sarà costituito da: - 32240 moduli in silicio cristallino da 620 Wp per una potenza complessiva in corrente continua di 19989 KWp; - 80 inverter da 250 KW ac; - 8 cabine di Campo-Trasformazione - n. 8 trasformatori da 3000 kVA allocati in ognuna delle 8 cabine di trasformazione; - 1 cabina di Impianto-Raccolta che svolge anche le funzioni di cabina ausiliari e sezionamento; - n. 1 cabina deposito/locale servizi; - n. 1 cabina guardiania; - viabilità interna al parco per le operazioni di costruzione e manutenzione dell'impianto e per il passaggio dei cavidotti interrati in AT e BT; - cavidotto interrato in AT (36kV) di collegamento tra le cabine di campo e la cabina di raccolta, da questa alla cabina di consegna e infine allo stallo a 36kV; - la futura stazione di Utenza per l'elevazione della tensione di consegna da 36kV a 150kV sarà ubicata nel comune di Oppido Lucano. Dal punto di vista elettrico, l'impianto nel suo complesso è funzionalmente diviso in 8 blocchi.

Sito di progetto

Località: Isca della Badessa

Luogo: Comune di Genzano di Lucania - PZ

Coordinate Geografiche Impianto Fotovoltaico

Area 1 - Lat. 40.8267511° N Long. 16.0513609° E – Lat. 40°49'36.304" N Long. 16°3'4.899" E

Area 2 - Lat. 40.8254707° N Long. 16.0558824° E – Lat. 40°49'31.695" N Long. 16°3'21.176" E

Area 3 - Lat. 40.8239363° N Long. 16.0568469° E _ Lat. 40°49'26.171" N Long. 16°3'24.648" E

Area 4 - Lat. 40.8350616° N Long. 16.0582717° E _ Lat. 40°49'30.222" N Long. 16°3'29.778" E

Area 5 - Lat. 40.8243827° N Long. 16.0588318° E _ Lat. 40°49'27.776" N Long. 16°3'31.794" E

Area 6 - Lat. 40.8219242° N Long. 16.0579619° E _ Lat. 40°49'18.927" N Long. 16°3'28.662" E

Area 7 - Lat. 40.8218778° N Long. 16.058797° E _ Lat. 40°49'18.76" N Long. 16°3'31.669" E

Area 8 - Lat. 40.8170384° N Long. 16.047701° E _ Lat. 40°49'1.338" N Long. 16°2'51.723" E

Area 9 - Lat. 40.8131264° N Long. 16.0503813° E _ Lat. 40°48'47.255" N Long. 16°3'1.372" E

Area 10 - Lat. 40.8083635° N Long. 16.0529561° E _ Lat. 40°48'30.109" N Long. 16°3'10.641" E

Particelle Catastali Impianto Fotovoltaico

Genzano di Lucania: Foglio 48 P.lle 779, 145, 144

Foglio 49 P.lle 199

Foglio 51 P.lle 265, 283, 284

Foglio 73 P.lle 1, 3, 89, 336, 338, 340, 431, 432, 434

Coordinate Geografiche Cabine di Consegna

Lat. 40.76423985° N Long. 16.10807686° E – Lat. 40°45'51.263" N Long. 16°6'29.076" E

Particella Catastale Cabina di Consegna:

Oppido Lucano Foglio 25 particella 607

Coordinate Geografiche Stazione TERNA "Oppido Lucano"

Lat. 40.7649610° N Long. 16.1055075° E – Lat. 40°45'53.86" N Long. 16°6'19.827" E

Particelle Catastali Stazione TERNA "Oppido Lucano":

Oppido Lucano Foglio 25 particella 596

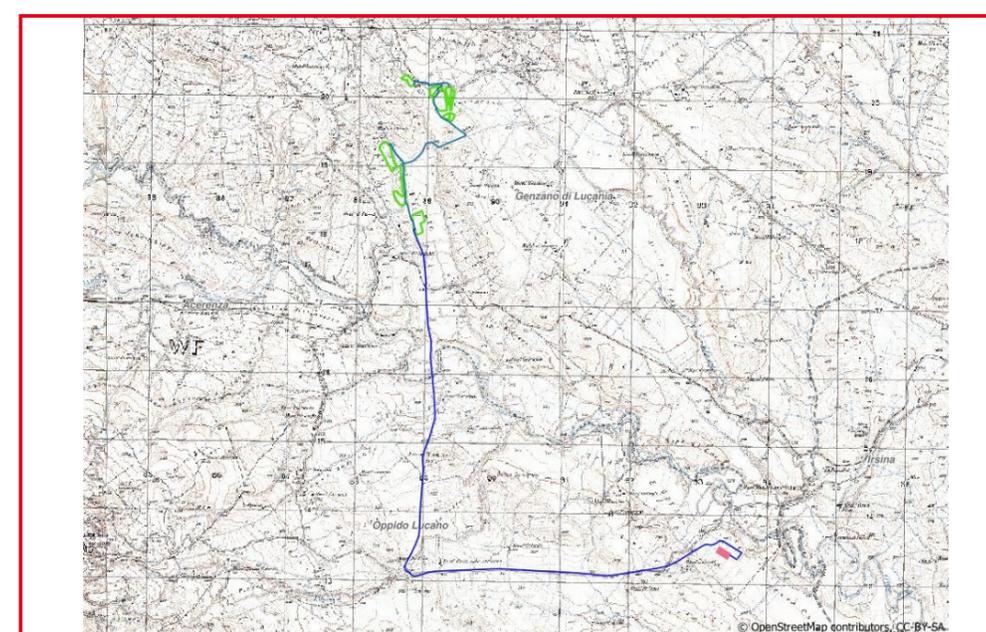


Fig. 1 - Inquadramento su base IGM

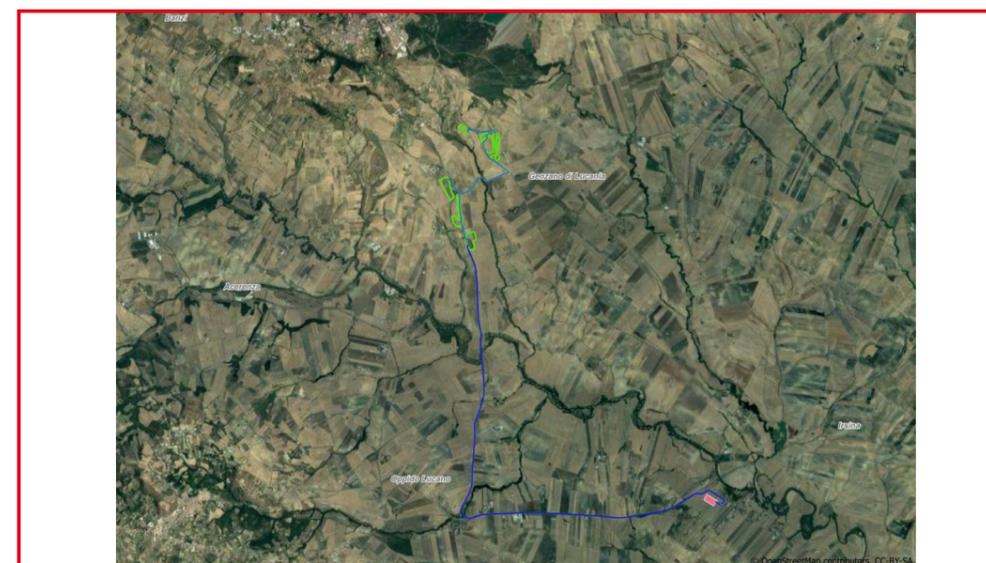


Fig. 2 - Inquadramento su Google Satellite.

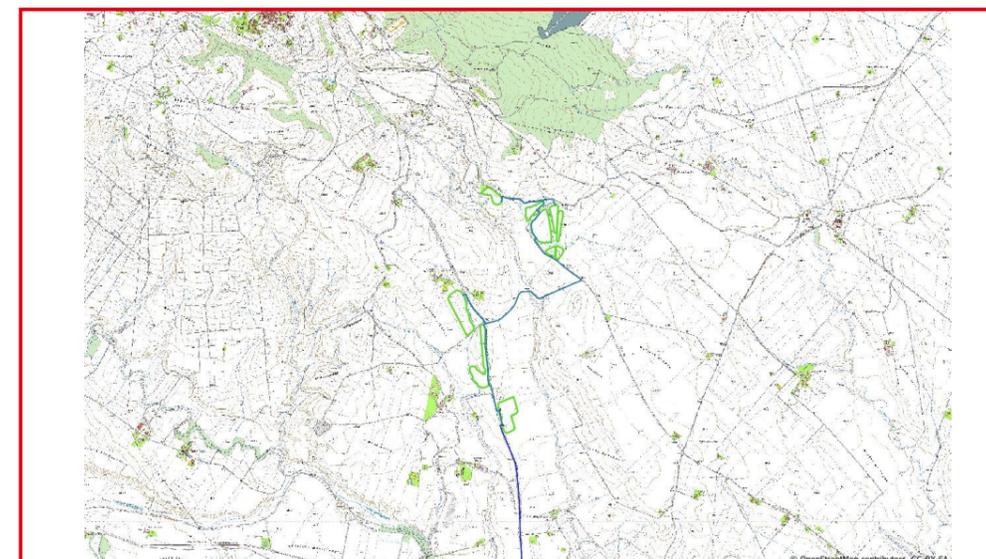


Fig. 3 - Inquadramento su CTR

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area interessata dall'impianto eolico ricade nel settore meridionale del comune di Genzano di Lucania (PZ) ed è compresa nel Foglio 188 III -NO (Oppido Lucano), anno 1956.

L'area si presenta morfologicamente molto varia, costituita in prevalenza da ampie zone collinari che si estendono fino all'Ofanto, che segna verso nord il territorio, separate da profonde incisioni segnate da abbondanti corsi d'acqua. Verso l'entroterra i rilievi si fanno più elevati a differenza del versante settentrionale, dove lungo il corso dell'Ofanto le colline diventano più dolci. Da un punto di vista geologico-stratigrafico l'area è caratterizzata da affioramenti di successioni sedimentarie di età compresa tra il Cretaceo medio ed il Pliocene, appartenenti al ciclo sedimentario della "Fossa Bradanica"⁵. La serie stratigrafica sedimentaria è costituita da calcari, calcari dolomitici e dolomie, depositatisi in mare poco profondo nell'era Mesozoica, su cui poggiano sedimenti flyscioidi, calcareniti, arenarie e argille dell'era Terziaria. Alla base dei rilievi calcarei, nel fondovalle si rinvengono i depositi alluvionali che si sono depositi in seguito agli eventi di alluvionamento dei corsi d'acqua. A chi usura del ciclo sedimentario della Fossa Bradanica affiorano, nelle parti più elevate topograficamente i conglomerati poligenici contenenti lenti di sabbie, aventi spessore massimo di 50 metri (Conglomerato di Irsina). Le originarie paleo-superfici della chiusura del ciclo sedimentario pleistocenico sono state successivamente erose e parzialmente smantellate, in seguito alla formazione delle valli dei corsi d'acqua principali. In queste aree sono anche presenti depositi di materiali sabbiosi e limosi, di probabile origine fluviolacustre, a copertura dei conglomerati; tali depositi hanno spessori modesti. Si tratta di terrazzi alluvionali costituiti da argille, sabbie e, soprattutto, da ciottoli poligenici; a volte però si limitano a deboli veli di conglomerati e di sabbie argillose. L'area più elevata è mediamente interessata da aree boscate, in prevalenze quercete e cerrete. Lungo la fascia collinare tale vegetazione si dirada dando spazio ad ampie zone seminative miste a pascoli che si estendono fino a ridosso del Bradano. In prossimità dei centri abitati si infittiscono, invece, le aree coltivate ad uliveti, frutteti, vigneti e colture specializzate. Per maggiori dettagli, si rimanda alla relazione geologica.

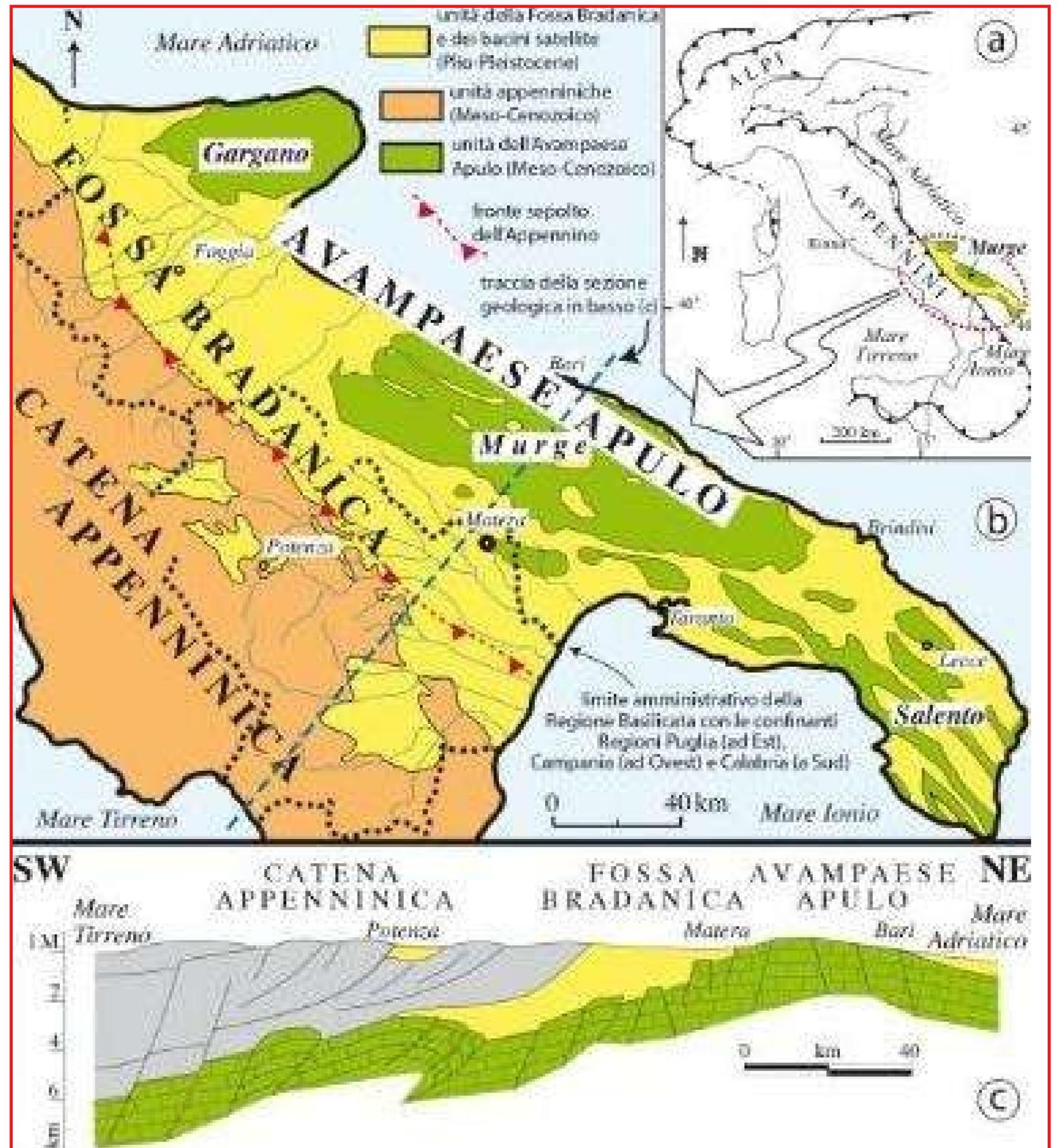


Fig. 4 - Stralcio della Carta Geologica

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

VIABILITÀ STORICA NELLE AREE DI PROGETTO I territori comunali di Genzano di Lucania e Oppido Lucano sono segnati oggi da un'articolata viabilità, fatta di arterie maggiori sovente collegate da bretelle, diverticoli e raccordi, molti dei quali sterrati. Allo stato attuale delle ricerche non è stata ancora riconosciuta una viabilità del periodo arcaico e classico, mentre dati sicuri e più puntuali provengono dalla situazione documentata per l'età romana, nel corso della quale potrebbero essere stati ripresi almeno alcuni dei tracciati già esistenti nelle epoche precedenti, per poi essere utilizzati senza soluzione di continuità fino ad epoca moderna. Almeno a partire dal I sec. a.C. il territorio di Genzano di Lucania è interessato da due importanti direttrici viarie: di queste una, la Via Herculia, lo lambisce a nord-ovest e l'altra, la Via Appia, lo attraversa, tagliandolo praticamente in due. Nel primo caso, tale via pubblica romana, in uso molto probabilmente a partire dal periodo tardo repubblicano e ristrutturata alla fine del III sec. d.C. (nel corso della c.d. tetrarchia e probabilmente per opera dell'augustus Massimiano che in Lucania doveva possedere una sua proprietà personale), collegava Herakleia a Grumentum per poi proseguire verso le zone interne e impervie della regione, raggiungendo infine i centri di Potentia e Venusia. Per ciò che concerne invece la via Appia, cominciata nel 312 a.C. e prolungata solo nel 190 a.C. fino a Venusia e successivamente fino a Silvium (Gravina), essa passava per l'area dell'alto corso del bacino fluviale del Bradano, parallela rispetto al corso del Basentello, prima di deviare verso sud-est raggiungendo prima Taranto e poi Brindisi. Ed è nel territorio di Genzano di Lucania che questo importante asse di comunicazione transita nelle immediate vicinanze dell'altura di Monte Serico, sulla quale sorgeranno successivamente il castello e il borgo medievali. Accanto a questi importanti assi di comunicazione, veicoli fondamentali del processo di romanizzazione di quest'area dell'Italia meridionale, vanno certamente considerati tutta una serie di percorsi minori di difficile datazione, ma forse già attivi nel periodo preromano e non sempre conservati per tutto il loro percorso originario. Si tratta quindi essenzialmente di piste armentizie dotate, a distanze più o meno regolari, di infrastrutture annesse, come per esempio ampi spazi utilizzati come ricoveri per le soste notturne. Tali direttrici viarie, definibili come "tratturi" o "tratturelli" e anche noti come "trazzere", avrebbero costituito la vera e propria ossatura dei tracciati maggiori romani, grazie alla loro fittissima trama, funzionale soprattutto – ancora in tempi piuttosto recenti – alle esigenze della pratica della transumanza delle greggi.

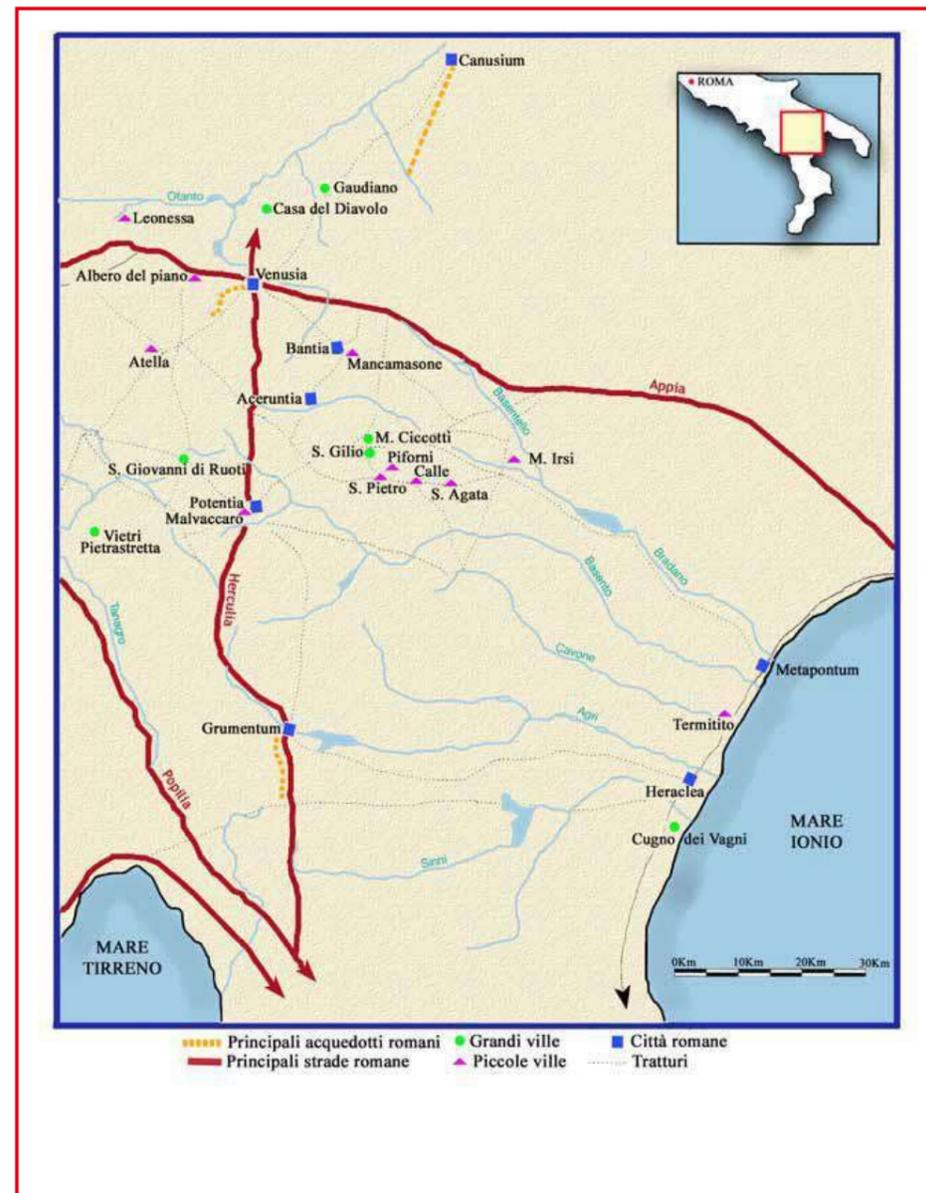


Fig. 5. Probabile tracciato della via Herculia (Fonte: VIARCH Bruscella A. 2022, "Impianto Agrovoltaico loc. Mattinella e Costa Navione".)

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Genzano di Lucania è un comune italiano della provincia di Potenza in Basilicata. Centro principale dell'alto Bradano, sorge su un promontorio collinare e si divide in due nuclei ben distinti: il paese vecchio e il paese nuovo. Sorge a 587 m s.l.m. nell'alta Valle del Bradano, nella parte nord-orientale della provincia al confine con la parte nord-orientale della provincia di Matera, con la parte nord-occidentale della provincia di Bari (unico comune della provincia a confinare con quest'ultima) e la parte sud-occidentale della provincia di Barletta-Andria-Trani. Confina con i comuni di: Banzi (6 km), Acerenza (16 km), Oppido Lucano (17 km), Palazzo San Gervasio e Spinazzola (20 km), Irsina (28 km), Poggiorsini (32 km) e Gravina in Puglia (42 km). Dista 48 km da Potenza e 62 km da Matera. Genzano, con 207,04 km² di territorio, risulta il comune più esteso della provincia di Potenza e il sesto a livello regionale. I terreni su cui è progettato l'impianto ricadono nella parte meridionale territorio comunale di Genzano di Lucania e distano circa 1,7 Km dalla prima linea edificata (periferia esterna) del centro abitato in una zona occupata prevalentemente da terreni agricoli. L'area in progetto è raggiungibile tramite la SP 123, la SP ex SS 169, la SP 33, la SS96bis, SS169, strade comunali ed interpoderali.



Fig. 6. Genzano di Lucania. Panoramica del moderno centro abitato.

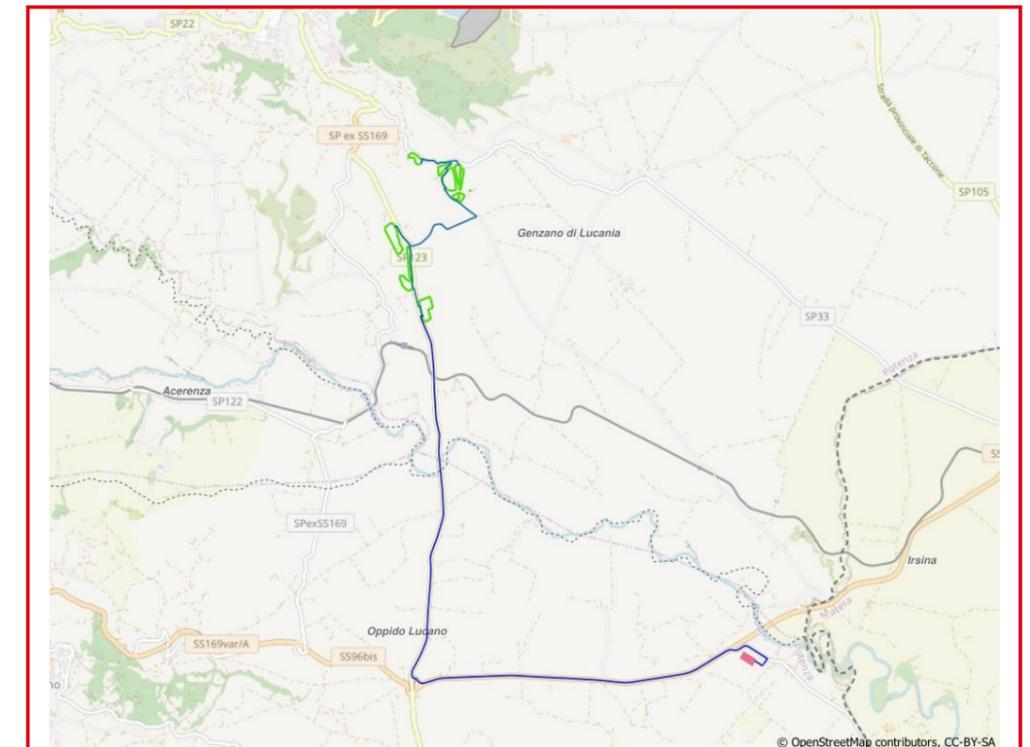


Fig. 7. Inquadramento su Open Street.

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Dal punto di vista strettamente archeologico Genzano di Lucania e l'ampio territorio di sua pertinenza risultano difficilmente collocabili all'interno di un determinato comprensorio antico per quel che riguarda il popolamento e la cultura materiale, soprattutto nel corso del periodo arcaico. Nebuloso rimane ancora il quadro relativo ai fenomeni di antropizzazione "indigena" del sito. Allo stato attuale degli studi e delle ricerche, se è vero che le ultime indagini condotte dalla Soprintendenza archeologica della Basilicata nel sito di Monte Serico vanno confermando l'appartenenza di quest'area alle estreme propaggini orientali dell'area nota come Daunia, non va comunque sottovalutato il carattere liminare di questo territorio, posto a diretto contatto con il comprensorio nord-lucano a ovest, iapigio e peuceta a est, bradanico-materano a sud-est. L'area in questione rientra in una rete assai più complessa di viabilità a medio e lungo raggio, già attiva in antico, che serviva – come abbiamo già visto – aree disperate, collegando nello specifico le aree interne della Lucania, il Materano, la Iapigia, la Peucezia e la Daunia. Un ruolo di primo piano è dunque svolto dall'altura di Monte Serico. Quest'ultima, unico sito sottoposto a vincolo archeologico nel territorio comunale di Genzano di Lucania, risulta ubicata 15 km a sud-est del moderno centro urbano. Domina un vasto paesaggio collinare che si estende nell'Alta Valle del Bradano, rivestendo un'invidiabile posizione strategica di controllo nonostante l'altezza non particolarmente importante (appena 540 metri s.l.m.). In particolare tale colle si pone a controllo di un vasto territorio costituito da valli, falsipiani e basse colline, solcati da torrenti e fossati le cui acque confluiscono nei fiumi Bradano e Basentello, da cui dista in linea d'aria rispettivamente 10 km in direzione sud-ovest e 4 km in direzione est. La sua formazione geologica è il frutto di una sequenza stratigrafica costituita da argille Subappenniniche, sabbie di Monte Marano e conglomerati di Irsina e Serra del Cedro. Favorevole all'insediamento umano per la ricchezza d'acqua, la fertilità dei terreni e l'abbondante copertura boschiva, la porzione di territorio che interessa Monteserico ha mostrato una fitta e pressoché ininterrotta sequenza di popolamento sin dall'età del Bronzo, come hanno confermato le ricognizioni preliminari e le attività di scavo. È stata, infatti, individuata una consistente presenza di siti risalenti a quest'epoca presso le pendici nord-orientali e nord-occidentali della collina del castello, con continuità d'uso almeno fino all'età ellenistica. La sommità dell'altura risulta oggi occupata da un insediamento medievale; ad ovest sono visibili i ruderi, sottoposti a restauro, del noto castello normanno-svevo, mentre a est si colloca una cappella moderna dedicata alla Vergine. Le indagini archeologiche, condotte nel 2003-2004 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Rosanna Ciriello e il coordinamento sul campo dalla Dott.ssa Maddalena Sodo, hanno interessato il versante occidentale della collina, con lo scopo di porre un freno all'attività – purtroppo molto intensa in quest'area – degli scavatori di frodo. Tali operazioni di scavo hanno consentito di mettere in luce i resti di un abitato, occupato ininterrottamente, le cui tracce vanno dal IX al I sec. a.C. e di una necropoli databile, invece, tra il VI e III sec. a.C. In merito all'abitato le testimonianze più antiche, collocabili fra il IX e il VI sec. a.C., sono rappresentate da piani di cottura realizzati con frammenti di impasto e dai resti di almeno due fondi di capanna, individuati alle estremità est e ovest dell'area di scavo. Lacerti di muri con orientamento sud-est/nord-ovest e un frammento di sima fittile testimoniano una continuità di vita dell'insediamento nel corso di tutto il VI sec. a.C. Le tracce più consistenti sono però documentate per il IV-III sec. a.C., con la messa in luce di due edifici e di un'area a destinazione sacra, costituita da una cisterna, un focolare e un altare, attorno al quale sono stati rinvenuti alcuni strumenti del sacrificio e tutta una serie di oggetti che rimandano inequivocabilmente alla sfera del sacro. La necropoli occupa il versante occidentale della collina di Monte Serico; le sepolture, per la maggior parte a fossa terragna semplice, si distribuiscono a partire dal VI fino al III sec. a.C. Le inumazioni più antiche (con defunto deposto su un fianco, destro o sinistro a seconda del sesso, e in posizione rannicchiata) sono individuate attraverso un circolo di pietre con un tumulo di ciottoli impiegato come copertura; quelle di età ellenistica presentano, invece, una copertura realizzata con tegole e coppi. Le ceramiche risentono molto dei rapporti culturali di quest'area con la Peucezia. Testimonianze di una frequentazione tardo-antica del sito provengono, invece, dall'area nordorientale della collina che ha restituito frammenti di ceramica tardo-romana del tipo Calle, databile a partire dal IV sec. d.C. Per quel che concerne il castello, le cui fasi più antiche risalgono al XII-XIII sec. d.C., quest'ultimo è composto da diversi corpi di fabbrica, disposti su più livelli, fra i quali primeggia ovviamente il maschio, dotato di una forma quadrangolare, e intorno al quale si dispongono una serie di strutture più basse. L'accesso al castello era garantito da un elegante portale in pietra ad arco a tutto sesto collegato con una rampa, realizzata sempre in muratura, e presentante un arco ribassato in prossimità della congiunzione. Ancora per il periodo medievale si segnalano le ultime indagini svolte sempre dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, condotte sul campo dalla Dott.ssa Isabella Marchetta, in connessione con i lavori di restauro del castello. Particolarmente fortunate sul piano dei risultati scientifici conseguiti, tali ricerche hanno consentito, oltre alla messa in luce di un settore produttivo ubicato a poche decine di metri rispetto alla fronte principale del castello, soprattutto lo scavo delle fondazioni dello stesso e la realizzazione di una prima mappatura delle tecniche murarie adoperate per le diverse fasi di costruzione. Di notevole valore artistico si è rivelata anche la ceramica medievale recuperata in associazione con le stratigrafie. Se la collina di Monte Serico con il castello posto sul margine occidentale del piccolo pianoro costituiscono il polo di maggiore attrattiva dal punto di vista archeologico e del paesaggio, altri siti, di minore entità – ma questo rimane tutto da dimostrare visto il carattere carente della ricerca – insistono in un territorio assai ampio, scarsamente monitorato. Una sommaria indicazione di questi siti, in particolare di quelli che gravitano intorno all'altura di Monteserico, è fornita da Peter Vinson in un lavoro del 1972, uno studio legato essenzialmente alla viabilità antica di questo settore della Basilicata. Qui vengono riportati, oltre alla segnalazione sulla collina di siti dell'età del Bronzo e del Ferro, anche altri siti, seguiti spesso dal nome del proprietario dei terreni, e riferibili genericamente al periodo ellenistico (Jazzo della Regina, Masseria Mastronicola, Masseria Leggiadro) e romano-imperiale (Masseria Di Chio, oltre ai già menzionati Masseria Mastronicola e Leggiadro). Indagini sugli stessi siti sono state avviate negli ultimi anni da un'équipe canadese, di cui sono stati già editi i primi risultati, confluiti in questa sede all'interno delle schede di sito relativi all'area di progetto. Per altri siti sparsi nel territorio esistono segnalazioni da parte di eminenti studiosi del passato. In località Mattina Piccola, già Michele Lacava segnalava, in particolare presso il ponte di Pericolo nell'area chiamata oggi Pago, il rinvenimento di svariati oggetti antichi. Secondo una tradizione locale qui sarebbe esistito in antico un piccolo insediamento noto con il nome di Festole o Festula. Dalle poche e confuse informazioni, raccolte e vagliate criticamente a partire dagli anni '80 dallo studioso Michele Battaglino, pare che quest'area, coincidente con i terreni posti a corona della cosiddetta Pila Grande, sia stata interessata dalla presenza di un insediamento risalente perlomeno al periodo romano. Una frequentazione stabile dell'area sarebbe testimoniata dal rinvenimento fortuito di una statua femminile panneggiata nei pressi appunto della vasca (Pila Grande) e risalente ad un lasso cronologico compreso fra il I e il II sec. d.C. – oggi degno coronamento della c.d. fontana Cavallina. Accanto ad essa vengono riportati anche qualche breve epigrafe funeraria, una delle quali riutilizzata nelle murature di alcuni fabbricati rurali presenti nell'area, ricadenti nell'ex fondo Albani (oggi Renna), resti di "antiche vie selciate con ciottoli", "fondamenta di edifici in muratura", nonché infine "fontane e resti di acquedotto". La presenza della suddetta statua femminile deve far riflettere sull'importanza di questo sito: si tratta forse di un simulacro destinato a nobilitare un'area pubblica o l'ambiente di una domus di un certo livello. Stupisce d'altro canto il fatto che di questa statua non ne parli né il Lacava e nemmeno il Fiorelli: nondimeno l'esistenza di un agglomerato di un certo livello, o quantomeno di una villa signorile, sembra sufficientemente testimoniata da reperti rinvenuti alla fine del XIX secolo e poi murati nella masseria Albani-Fiore-Renna, dove sono ancora visibili: un cane dipinto su mosaico, una lastra fittile con riproduzione di un magistrato romano e una doppia protome fittile. Analogamente altre pietre lavorate, alcune con lettere latine incise, sembrano siano state utilizzate nella costruzione del Convento genzanese delle Clarisse. Nella località Coste di Rizzo, su uno dei terrazzi dell'altura dove sorge il paese moderno, è documentata l'esistenza di una necropoli, probabilmente la stessa già vista e segnalata da Michele Lacava sul finire dell'Ottocento. Le tombe presentano quali elementi costitutivi lastre di tufo o tegole piane, queste ultime poste soprattutto di taglio sul fondo delle fosse, e ornate da una serie di linee impresse, non di rado curvilinee. Non mancano poi tombe costituite da sole tegole, secondo la c.d. tecnica della "cappuccina". In questa località Richiaggini, non molto lontano da Imbocca Porta, sotto il cimitero comunale, è stata scavata nel 1963 una tomba recante una lastra di pietra iscritta. Sempre nei pressi del paese moderno, in loc. Vallone dei Greci, è presente un costone stretto e incassato, interessato dalla presenza di numerose grotte scavate nella parete, in alcuni punti quasi verticale. Altri rinvenimenti sono segnalati in aree piuttosto distanti, rispettivamente in loc. Aia Vetere e Basentello. Nella prima, presso la Serra Gravinese, lo studioso locale Ettore Lorito riporta, non specificando l'esatta ubicazione, il rinvenimento di numerose tombe, mancanti di corredo e in un solo caso segnala la presenza di uno "spadino". Dal punto di vista tecnico, tali sepolture sono composte da lastroni di pietra, mentre in pochi casi viene riportata una "copertura in terracotta", ottenuta evidentemente con tegole piane disposte di piatto sulla fossa o determinando una copertura alla cappuccina. Nella stessa area viene segnalato anche il rinvenimento dei resti di una condotta di acqua che, secondo lo studioso, indicherebbe l'esistenza di un insediamento.



Fig. 8. Castello di Monte Serico.



Fig. 9. Immagini della statua panneggiata. L'originale, custodito all'interno della sala consiliare, risulta mutilato delle braccia e della testa.